

ALBERTO BOSCOLO

**GLI ESBARROYA AMICI A CORDOVA
DI CRISTOFORO COLOMBO**

ALBERTO BIANCHI

LA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
IN OCCASIONE DEL 127° ANNO

Testo del discorso, tenuto il 23 febbraio 1984, per l'inaugurazione del 127° anno della Società Ligure di Storia Patria.

Quando Cristoforo Colombo, proveniente dal Portogallo, dopo una sosta a Palos, giunse a Cordova, ancora viva di ricordi arabi e dominata dall'architettura e dall'urbanistica musulmane, risiedevano nella città alcuni Genovesi, appartenenti a grandi casate e a famiglie di minore importanza. Rappresentavano le prime, legate a vasti giri di affari in tutta la Spagna gli Spinola, i Doria, i Pinelli, i Centurione, per i quali Colombo aveva navigato, e figuravano nelle seconde i Polo, i Leardo, i Paggiaccio e gli Esbarroya, persone più modeste, che godevano di una certa agiatezza. Nel corso della sua permanenza nella città, che durò con alcuni intervalli, sino al 1488 dal 1485, anno in cui vi risiedevano i Re Cattolici, Colombo frequentò queste famiglie e proprio attraverso gli Esbarroya conobbe Rodrigo de Arana, che era con loro in continui rapporti, e la nipote Beatrice Enriquez de Arana, che divenne poco dopo nel 1487 la sua amante. Degli Esbarroya, due, Leonardo e Luciano, esercitavano la professione di farmacisti o speziali (boticari), uno, Stefano, era dedito al commercio¹.

Una documentazione inedita, da poco reperita, unita a quella già nota, reca un contributo alla conoscenza di questa famiglia, rivela alcuni particolari sui rapporti degli Arana con la stessa e sulla permanenza di Colombo nella città andalusa. Gli Esbarroya, figli di Manuele, si erano stabiliti a Cordova come residenti, si erano inseriti nell'ambiente, raggiungendovi una posizione di primo piano, favoriti nel tempo dal loro

¹ Sugli insediamenti genovesi a Cordova cfr. A. Boscolo-F. Giunta, *Saggi sull'età colombiana*, Milano 1982, p. 22 e sgg. La documentazione sugli Esbarroya, conservata nell'Archivo de Protocolos di Cordova, mi è stata indicata dal collega J. Garcia Luján dell'Università della stessa città e verrà da lui pubblicata in un volume sui mercanti italiani a Cordova nel basso Medioevo, che uscirà con una introduzione di A. Unali. Sui rapporti degli Esbarroya con gli Arana cfr. P.E. Taviani, *Cristoforo Colombo: la genesi della grande scoperta*, Novara 1974, pp. 167 e 424 e sgg. e la documentazione conservata nell'Archivo de Protocolos di Siviglia, che verrà di volta in volta citata.

matrimonio con spagnole di buona famiglia e dalla loro solerte attività. Come Luciano, che si era unito con Francesca de Silva, anche Leonardo prendeva in moglie nel giugno 1495 una castigliana, Ines Fernandez. Quest'ultima, figlia del mercante Diego Martinez e della defunta sua moglie Giovanna Fernandez, gli portava una ricca dote, consistente in 50.000 maravedis, dei quali 15.000 in contanti e 35.000 in gioie e beni mobili; oltre la dote, Luciano riceveva una donazione di 10.000 maravedis, che gli veniva fatta dal suocero sui propri beni. Uno zio della moglie, Pedro Fernandez, era farmacista e si intravede un matrimonio provocato da una spinta di interessi di casta, proficui soprattutto per lo sposo.

Mentre Luciano abitava nel quartiere di Sant'Andrea, Leonardo dimorava in quello di San Salvatore; entrambi avevano le botteghe accanto alle loro case². Fra i due esisteva un forte legame; nel settembre del 1490 Luciano affidava a Leonardo la riscossione di alcune somme, che gli erano dovute, e il ricupero di alcune merci, relative alla loro professione, che aveva regolarmente pagato e che non gli erano state consegnate. Sin dall'epoca della permanenza di Colombo nella città, i due si trovavano in una posizione abbastanza agiata; Luciano possedeva alcune case nello stesso quartiere, nel quale abitava, nella calle de Morillo, che vendeva alla fine del 1500 per 13.000 maravedis a Luigi Gonzales de Luna, probabilmente in un momento difficile. Pochi anni dopo, infatti, per lo svolgimento della sua attività di farmacista prendeva in affitto alcune case e una bottega nello stesso quartiere di Sant'Andrea di fronte alla Porta di San Pablo, segno questo di una sua ripresa³. Come altri in Andalusia, Luciano aveva alle sue dipendenze alcune schiave negre, provenienti dalla Guinea, e, così come altri facevano, non esitava con la moglie a commerciare con gli schiavi di colore; una di queste schiave veniva da lui venduta per 12.000 maravedis al bacelliere Giovanni de Cordoba, un'altra ancora di ventisette anni veniva venduta dal figlio Filippo con l'autorizzazione della madre.

² Sulle nozze di Leonardo cfr. J. y A. De La Torre, *Beatriz Enriquez de Arana y Cristobal Colón*, Madrid 1933, p. 157, doc. V. Su quelle di Luciano cfr. il volume annunciato di J. Garcia Luján, doc. 88 e doc. 90. Sui quartieri, nei quali erano situate le loro case e le loro botteghe, cfr. lo stesso volume, doc. 87 e doc. 86.

³ Cfr. J. Garcia Luján cit., docc. 60, 83, 86.

L'atto, con il quale la madre, Francesca de Silva, autorizzava il figlio a tale vendita, datato 31 dicembre 1523, è molto importante. Rivela, infatti, che a tale data Luciano era già morto. La vedova dichiarava il possesso della schiava, dichiarava altresì, in base a una norma relativa a tale tipo di vendite, che quest'ultima era sana e non indemoniata e, poichè non sapeva firmare, diversamente da Beatrice Enriquez de Arana, che sapeva leggere e scrivere e aveva per quei tempi una buona cultura, sottoscriveva per lei uno dei testimoni, il dottore Giovanni Ruys, figlio di un notaio, abitante ad Azuaga. Leonardo era morto alcuni anni prima; nel febbraio 1516 Ines Fernandez era già vedova e il loro figlio, Diego, non aveva ancora raggiunto la maggiore età, in quanto la madre ne era stata nominata curatrice. Dal testamento precedente di Ines, redatto nel dicembre 1508 e suggerito da una malattia, testamento con il quale istituiva erede il proprio figlio, si intravede la preoccupazione di una donna verso un bambino, che poteva restare senza assistenza; Diego era nato sicuramente quando i suoi genitori erano anziani⁴. Dopo la morte del marito, Ines affittava, a Giovanni Diaz la bottega e le case, avute in eredità, per cinque anni con il patto di ricevere 7.500 maravedis all'anno; era una rendita discreta. Giovanni Diaz, figlio di Pietro Fernandez, era suo parente e, farmacista anche lui, riceveva inoltre in affitto, ugualmente per cinque anni e per 3.500 maravedis all'anno, i mobili, le medicine, tutto ciò che si trovava nella bottega. La situazione finanziaria, lasciata da Leonardo, era migliore di quella del fratello Luciano⁵.

Di Leonardo resta altresì il ricordo in un atto di procura, risalente al novembre 1512, con il quale affidava a Giovanni De Medrano l'incarico di difenderlo in una causa che aveva a Granada contro un francese, Giovanni Mardau, probabilmente per merci non consegnate. In un altro atto appare invece Stefano Esbarroya, come mercante, che nel febbraio 1515 vendeva a Lope Martinez di Cordova per 15.829 maravedis varie merci. Non figura però nell'atto il grado di parentela di Stefano con gli

⁴ Sui traffici di schiavi negri in generale cfr. A. Franco Silva, *Regesto documental sobre la esclavitud sevillana (1453-1513)*, Sevilla 1979; su quelli di Luciano e del figlio Filippo cfr. J. Garcia Luján cit., doc. 88 e doc. 90. Sulla morte di Leonardo cfr. J. y A. De La Torre cit., doc. VIII e doc. IX, e sul testamento di Ines cfr. J. Garcia Luján cit., doc. 85.

⁵ Cfr. ancora J. y A. De La Torre cit., doc. VIII e doc. IX.

altri due Esbarroya, che all'epoca dell'arrivo di Colombo, erano nel periodo migliore della loro esistenza e della loro attività. Cordova, infatti, iniziava a decadere, come centro commerciale, dopo lo sviluppo di Siviglia in seguito alla scoperta dell'America e dopo lo sviluppo di Granada, accanto a Malaga, come porto mediterraneo in seguito alla conquista del regno taifa effettuata nel 1492 dai Re Cattolici. Cordova non era più la città di frontiera prediletta dagli stessi sovrani; diventava un centro di passaggio e l'ambiente, soprattutto quello dei mercanti e della borghesia, tipo quella degli Esbarroya, ne risentiva⁶.

Gli Esbarroya erano allora, quando appunto Colombo giunse nella città nel 1485, spinto dal desiderio di essere ricevuto dai sovrani, in amicizia con Rodrigo de Arana; era questi un uomo di pochi scrupoli, dedito più ai piaceri della vita che alla fatica e all'assiduità del lavoro. Cugino di Anna Nuñez de Arana, defunta anni prima nel 1471, vedova di Pietro de Torquemada, gli era stata affidata, in qualità di tutore, la figlia di lei, Beatrice Enriquez de Arana, che con il fratello Pietro, viveva a Cordova nel quartiere di San Domenico. Beatrice era una donna di rara bellezza, un tipo fine, che associava a queste qualità una cultura sorprendente in una donna del tempo; come si è notato, sapeva leggere e scrivere e la lettura aveva formato in meglio la sua spiritualità. Frequentando gli Esbarroya, Colombo diventava amico degli Arana⁷.

Si può facilmente immaginare la vita quotidiana a Cordova di Cristoforo Colombo, che sostava nelle botteghe degli Esbarroya, che si intratteneva a parlare con gli altri Genovesi nei pressi della Porta di Ferro, che frequentava la casa degli Arana, nella quale gli Esbarroya l'avevano introdotto. La dimora e la bottega di Leonardo Esbarroya erano vicino alla Porta di Ferro; di fronte alla Porta si trovava il convento di San Domenico e fra la stessa Porta e il convento c'era una piazza con un mercato, con vari negozi e magazzini addossati alle mura, che proteggevano la città. La piazza, ricca di vita, era un centro di riunione dei cordovesi; vi si incontravano gli stranieri; vi si stipulavano molti affari, come accadeva a Siviglia accanto alla Cattedrale. E anche la bottega di

⁶ Sulla causa e su Stefano cfr. J. Garcia Luján cit., doc. 87 e doc. 89. Su Cordova nel basso Medioevo cfr. A. Boscolo-F. Giunta cit., p. 22, J. Edwards, *Christian Cordoba, the city and its region in the late Middle Age*, London 1982, p. 24 e sgg.

⁷ Cfr. J. y A. De La Torre cit. p. 80, doc. 13, p. 104, doc. 31, p. 114, doc. 34.

Leonardo era un centro di riunione; vi capitavano molte persone per gli acquisti di medicine o per conversare; vi si fermavano i medici e fra questi Giovanni Diaz de Torreblanca, parente di Leonardo, in quanto cognato di sua moglie, Ines Fernandez. Il padre di Giovanni, Rodrigo, era premorto al figlio e la vedova, Maria Alonso, si era unita in seconde nozze con un altro medico, chiamato ugualmente Giovanni, probabilmente lo stesso che accompagnò pochi anni dopo Colombo nel suo primo viaggio. Giovanni, come già suo padre Rodrigo e come suo patrigno, era intimo amico di Rodrigo de Arana, che abitava nei pressi del convento di San Domenico e che, tutore di Beatrice, la ospitava spesso nella sua casa. Vedovo di Costanza de Alarcon, si era unito in seconde nozze con Lucia Nuñez di agiata condizione e questo matrimonio gli aveva dato la possibilità di vivere meglio; era infatti, in quel periodo carico di debiti, dovuti al fatto che amava la vita dispendiosa. Disordinato per natura, portato all'ozio, pur essendo un uomo di cultura e abbastanza fine, aveva venduto gran parte della sua proprietà. Il figlio avuto dalla prima moglie, Diego, già unito in matrimonio nel 1486 con Costanza de Porras, viveva con lui o in una casa accanto; Diego aveva ereditato dal padre lo stesso carattere, aperto all'avventura e all'imprevisto, e si spiega così il suo legame, la sua amicizia con Colombo⁸.

Attraverso gli Esbarroya, in quanto anche Luciano capitava spesso per affari nella bottega del fratello, Colombo conosceva Giovanni Diaz de Torreblanca e i suoi famigliari, stringeva amicizia con Rodrigo de Arana e con suo fratello Diego, diventava amico di Pietro, unico fratello di Beatrice, e conosceva la stessa Beatrice, che aveva allora quasi venti anni. La giovane, che aveva quindici anni di meno di Colombo, doveva colpirlo per il suo fascino; di origini campagnole, doveva unire alla bellezza classica delle donne dei campi dell'Andalusia, la grazia dell'educazione, della finezza e della cultura. Non era la prima volta poi che Genovesi, giunti nel Sud della Spagna, si innamorassero di donne spagnole e si unissero con loro senza sposarle.

Tale il caso di Ambrogio Spinola, residente a Cordova e morto prima del 1478, che si era unito senza sposarla con Isabella de San Pedro

⁸ Cfr. per alcuni particolari, non rilevati dai documenti citati, J. Manzano Manzano, *Cristobal Colón. Siete años decisivos de su vida (1485-1492)*, Madrid 1964, pp. 121, 117.

e aveva avuto da lei una figlia; tale quello di Moruele Adorno, che, coniugato, aveva avuto un figlio, Luca, da una giovane nubile di Siviglia, di nome Giovanna, il quale era stato da lui legittimato nel 1479; tale, infine, quello di Bartolomeo, fratello di Cristoforo Colombo, che non era ammogliato e che lasciò una figlia illegittima, Caterina Marron, che, nata in Andalusia nel 1508 da una donna spagnola, si fece monaca. Nel 1500, inoltre, a Cordova la castigliana Caterina de Pineda, moglie di Giovanni de Villapando, commetteva adulterio con il genovese Onorato Spinola; il marito la perdonava con il patto però di chiedere la separazione entro due mesi. Alla stesura dell'atto di perdono era presente Diego Montesino, figlio del bacelliere in medicina « maestro » Giovanni; si conosce così il cognome del patrigno di Giovanni Diaz de Torreblanca⁹.

I genitori di Beatrice erano modesti agricoltori, che avevano terre, soprattutto orti e vigne, a Santa Maria de Trassiera alle pendici della Sierra cordovese; trasferitisi a Cordova avevano mantenuto il possesso delle loro terre, ereditate da Beatrice e dal fratello, che avevano preso il cognome di Enriquez de Arana, già portato da una loro zia, sorella della loro madre e morta nel 1478. L'amore di Colombo per Beatrice non trovava ostacoli da parte dei famigliari di lei; nell'inverno del 1487 si aveva l'unione dei due, che portava alla nascita di Fernando, poi legittimato. Resta un problema: il motivo delle mancate nozze di Colombo, vedovo di Filippa Moñiz de Perestrello, con questa giovane, per la quale egli ebbe sempre un grande affetto; anche Diego, nato nel 1479 dalle sue nozze con Filippa, ebbe per lei stima e considerazione. È certo che Colombo ebbe di Beatrice sempre un vivo ricordo e che gli fu sempre accanto spiritualmente e materialmente con donazioni di danaro così come fu sempre legato a Cordova, al ricordo di questa città, per lui d'adozione, nella quale trovò appoggi, amici, conforto ed amore¹⁰.

Gli stessi Arana, gli furono sempre vicini, dimostrandogli solida e fraterna amicizia nei momenti più difficili e in modo particolare il cugino di Beatrice, Diego, e il fratello di lei, Pietro. Diego seguì Colombo nel primo viaggio come « alguazil » con una paga di 8.000 maravedis e sem-

⁹ Su Ambrogio Spinola, su Moruele Adorno e Bartolomeo Colombo cfr. A. Boscolo-F. Giunta cit., pp. 23 e 28; su Caterina de Pineda cfr. J. Garcia Luján cit., doc. 82.

¹⁰ Cfr. J. Manzano Manzano cit., pp. 115 e sgg., 122, 127 e sgg.

pre con la stessa carica rimase a reggere la colonia di La Navidad nell'Hispaniola (Haiti), formata da 39 uomini dell'equipaggio della Santa Maria dopo il naufragio e destinata ad una triste fine. Diego vi morì, come noto, insieme al medico Giovanni, patrigno forse di Giovanni Diaz de Torreblanca, e agli altri. Restano di Pietro e del figlio di lui Diego alcuni documenti noti in registi; che dimostrano l'attaccamento degli Arana non soltanto a Colombo, ma anche alla sua famiglia¹¹.

Sotto la spinta di Colombo Pietro diventava uomo di mare; nel 1498 lo stesso Colombo, prima del suo terzo viaggio, insegnava a lui e a Giovanni Antonio, suo parente, parente cioè del grande navigatore, la rotta da seguire per raggiungere l'Hispaniola, nella quale dovevano recarsi poco dopo la sua partenza con rifornimenti. Nel 1508, dopo la morte di Colombo, Pietro faceva parte del seguito di suo figlio Diego, nominato ammiraglio delle Indie e, « maestre » della nave « Santa Barbara », commerciava a Siviglia con alcuni mercanti sivigliani legati a traffici con San Domingo. Nello stesso anno prendeva una somma in prestito da Francesco Nino, « maestre » della nave « Santa Maria » e già marinaio di Colombo nel suo primo viaggio nelle Indie, in modo da poter provvedere ai vettovagliamenti utili alla sua « Santa Barbara », diretta all'Hispaniola. Un anno dopo si occupava della riscossione di 10.000 maravedis, dovuti da Alonso Sanchez da Carvajal, al quale erano stati prestati da uno del seguito di Diego Colombo a nome del fratello Fernando; nel 1516 trafficava ancora con San Domingo. Prima della morte di Fernando, avvenuta nel 1539 a Siviglia, alla quale era presente uno dei suoi figli dallo stesso nome, Pietro otteneva che un altro suo figlio, Diego, entrasse nella stessa Siviglia al seguito di Maria de Toledo, vedova di Diego Colombo dal 1526. Diego de Arana diventava segretario di Maria de Toledo, allora viceregina delle Indie, e nella sua casa si metteva al servizio della sua famiglia e soprattutto di due dei sette figli di Diego Colombo, Maria e Cristoforo. Beatrice de Arana, che era morta nel 1523, aveva frattanto lasciato le sue terre di Santa Maria de Trassiera al figlio Fernando Colombo, che a sua volta, nell'agosto 1525, le aveva

¹¹ Cfr. J. Heers, *Christophe Colomb*, Paris 1981, pp. 185, 407 e sgg., *Cristobal Colón: textos y documentos completos*. Prologo y notas de C. Varela, Madrid 1982, pp. 95, 105, S. E. Morison, *Storia della scoperta dell'America*, Milano 1976-1978, vol. II, pp. 76 e 102. Sui registi cfr. *Catalogo de los fondos americanos del Archivo de Protocolos de Sevilla*, Madrid 1930.

donate a suo cugino Pietro, figlio dell'omonimo fratello di Beatrice, così le terre erano ritornate agli Arana, che si legavano maggiormente alla famiglia dei Colombo¹².

Alcuni documenti rivelano l'attività di Diego de Arana al seguito di Maria de Toledo. Nel novembre 1537 per conto della viceregina si occupava del trasferimento di 300 « pezas » di schiavi neri nelle Indie, attività già svolta anche da Fernando Colombo. Nel febbraio 1538 curava alcuni affari a nome di Maria Colombo e per suo incarico e per incarico anche della stessa Maria de Toledo si interessava della riscossione di alcune somme, dovute alle due nelle Indie. Nel marzo dello stesso anno incaricava Giovanni de Flores e Bernardo de Cervantes, residenti nelle stesse Indie, nell'isola di San Juan, di riscuotere altre somme dovute a Maria Colombo e nell'agosto rappresentava il fratello di lei, Cristoforo, per tutelarne i diritti presso la Corte e presso il Consiglio delle Indie; per gli eredi del grande ammiraglio e per l'eredità, che egli aveva lasciato, relativa ai redditi delle nuove terre scoperte, era un momento difficile¹³.

La famiglia degli Arana frattanto si affermava anche nel nuovo mondo e nel 1580 uno di loro, Pietro, era « contador » per il sovrano di Spagna nell'isola di Cuba. Dopo la morte di Cristoforo Colombo gli Arana avevano lasciato Cordova; alcuni si erano stabiliti a Siviglia, che era divenuta il centro dei traffici con l'America, altri, quando ancora Diego e Fernando Colombo si trovavano come paggi alla Corte dei Re Cattolici, erano entrati al servizio del sovrano come addetti ai trasporti che venivano effettuati con i muli e quelli di Cordova erano famosi per la loro forza. Questi Arana erano probabilmente i parenti di Beatrice legati ancora alla campagna; già Machin de Arana nel 1493 aveva avuto l'incarico di occuparsi dei muli assegnati al trasporto dell'oro delle Indie; gli altri più tardi erano rimasti al servizio della Corte anche come

¹² Cfr. S. E. Morison cit., p. 125, *Catalogo* cit., t. I, nn. 390 - 396 - 580 - 1320 e J. Heers cit., p. 340. Sulla morte di Fernando cfr. T. Marin Martinez, *Obras y libros de Hernando Colón*, Madrid 1970, p. 13 e A. Romeu de Armas, *Hernando Colón, historiador del descubrimiento de America*, Madrid 1973, p. 30. Sul lascito di Beatrice cfr. J. Manzano Manzano cit., p. 134 e sgg.

¹³ Cfr. *Catalogo* cit., t. II, nn. 180, 213, 214, 228, 320 e sul traffico di schiavi di Fernando cfr. A. Franco Silva cit., all'anno 1509.